



Aperto un fascicolo sull'incendio di origine dolosa che qualcuno ha appiccato nella sede dei «ghisa»

## «I vandali sono tra i vigili»

Milano, i carabinieri cercano chi ha dato fuoco nella notte a 8 auto del Comando Ma gli elmetti replicano: «Quell'attentato di certo non ha giovato a noi»

MILANO. «Gli attentatori vanno cercati all'interno della sede dei vigili». Hanno pochi dubbi i carabinieri che stanno indagando sul rogo, certamente doloso, nel quale sono andati distrutti o danneggiati cinque veicoli della vigilanza urbana di Milano. Certo, si affrettano ad aggiungere i militari, si tratta solo di un'ipotesi di lavoro che non ne esclude altre. Ma poi forniscono alcuni dettagli per spiegare come sia quasi certo che gli incendiari (o l'incendiario) lunedì notte poco dopo le tre, con tutta probabilità sono usciti dal comando di piazza Beccaria per ritornarvi indisturbati dopo aver «arostito» autovetture e furgoni dei «ghisa». E parlano di un accesso quasi segreto al parcheggio trasennato «che pochi, anche all'interno del comando, conoscono». Inoltre l'area individuata per l'azione, secondo i carabinieri, difficilmente sarebbe stata scelta da qualcuno proveniente dall'esterno, viste le difficoltà d'accesso. La pista tracciata dai carabinieri viene però seccamente respinta dai vigili urbani, che tengono subito a sottolineare come le porte d'accesso che sarebbero state utilizzate dagli attentatori sono in realtà chiuse da tempo. I vigili, inoltre, insistono nel porre una domanda a proposito dell'attentato incendiario dell'altra notte: «A chi giova?». Si danno anche una risposta: «Sicuramente non a noi, che ci veniamo messi in un angolo bollati come una banda di criminali agli occhi dell'intera città».

E intanto quasi tutte le componenti sindacali annunciano querela per diffamazione nei confronti del sindaco. In effetti l'ipotesi investigativa dei carabinieri, se dovesse risultare confermata, appare decisamente inquietante e delineerebbe un clima da faida, addirittura da guerriglia, all'interno del corpo dei vigili, da tempo squassato da tensioni esasperate e da polemiche violente, fra sindacati e amministrazione e fra confederali e sindacati autonomi. Del resto il clima che circonda la vigilanza municipale di Milano è rovente ormai da parecchio tempo. Almeno nove mesi, se si considera il punto di non ritorno della vertenza sindacale aperta dopo l'insediamento del sindaco di Forza Italia, Gabriele Albertini, tre anni se si torna con la memoria allo scandalo delle tangenti intascate da una trentina di ghisa della sezione Annonaria e alla serie di accuse che la procura della repubblica ha mosso nei confronti dell'allora comandante del corpo Euterio Rea.

Proprio di questi tempi, agli sgoccioli dell'inverno 1995, avvisi di garanzia e successivamente le manette seminarono il panico tra i vigili responsabili dei controlli del commercio, accusati di aver intascato piccole (ma ininterrotte) tangenti dai commercianti ambulanti e persino dai venditori clandestini di cianfrusaglie. Poi l'inchiesta colpì al cuore l'assessorato al Commercio, portando alla luce ben altro livello di corruzione. Già a quel punto, sotto il governo leghista di Marco Formentini, lo scandalo aveva minato i rapporti tra vigili urbani e Comune, oltre a sollevare dubbi e sconcerto nell'opinione pubblica. Seguirono altri veleni: che oggi riaffiorano nel

lo scambio di accuse che segue il rogo dell'altra notte: ghisa «spioni» appartenenti a una squadra segreta, ghisa che picchiavano commercianti multati, ipotesi inquietanti su strumenti di tortura utilizzati contro gli ambulanti immigrati, un mare di carta bollata utilizzata per redigere esposti e querele. Così si arriva all'amministrazione Albertini, che nove mesi fa ha avviato il proprio piano di riorganizzazione del corpo della polizia municipale scontrandosi quasi subito con le rappresentanze sindacali - non sempre compatte - dei circa duemila caschi bianchi. Il sindaco del Polo non perde intervista per bollare i vigili come «nemici della città», «privilegiati», «corporazione». A poco servono gli appelli - sinistra in testa - che invitano le parti a tornare al dialogo civile e a fare un passo indietro. Inizia così, in settembre, una stagione rovente inaugurata dai fischi organizzati da un gruppo di ghisa contro il sindaco e presentata al loro comando e culminata con l'attentato incendiario dell'altra notte.

Giampiero Rossi Elio Spada



Passaggeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino

## «Faccio giustizia». E dà fuoco al direttore della banca

«Voglio farmi giustizia da solo», ha urlato, e si è scagliato contro il suo «nemico» ricoprendolo di liquido infiammabile e dandogli fuoco in mezzo alla gente che ieri mattina affollava la sede di Gioia del Colle della «Banca popolare di Puglia e Basilicata». Il colpevole è l'imprenditore Michele Oreste, il «nemico» è il direttore della filiale, Giovanni Scalera, di 52 anni, ora ricoverato con ustioni di primo e secondo grado al volto e alle mani. Oreste, 46 anni, di Altamura, ai carabinieri che l'hanno arrestato ha detto di aver agito perché non può più sfamare moglie e figli. La vicenda iniziò nell'87, quando Oreste ottenne dei prestiti dalla filiale di Altamura, dove lavorava Scalera, e da un'altra banca. Ma il debito lo ridusse sul lastrico e lui denunciò tutto alla magistratura. I procedimenti furono archiviati. Allora Oreste si incatenò davanti al palazzo di giustizia di Bari. Raccontò di aver dovuto «svendere» nel '90 la sua azienda di imballaggi e spiegò: i dipendenti di una banca, secondo lui, gli avevano applicato tassi da usurai, quelli dell'altra gli avevano fatto assumere il fratello di un funzionario che lo aveva, diceva, ancor più rovinato.

Milano, disagi per 10mila passeggeri. Domani e il 25 marzo tocca alle hostess. L'Alitalia: «Giovedì voli regolari»

## Niente voli a Linate, paralizzato dallo sciopero

La protesta dei controllori che sorvegliano lo spazio aereo. 33 arrivi e 30 partenze cancellate. Altre posticipate e dirottate a Bologna e Fiumicino.

MILANO. Aeroporto di Linate bloccato, oltre 10mila passeggeri disorientati e alcuni appiediti. Non sapevano dello sciopero dei controllori di volo che sorvegliano lo spazio aereo nord-occidentale, aderenti al sindacato autonomo Anpac.

Gli aerei non hanno volato per quatt'ore, dalle 12 alle 16 di ieri. Dei 54 arrivi previsti, 33 sono stati cancellati e 21 riprogrammati. Delle 47 partenze 30 sono state cancellate, le altre posticipate nel pomeriggio. Due voli sono stati dirottati su Bologna, altrettanti a Venezia e a Fiumicino.

Disagi contenuti invece a Malpensa, dove arrivano e partono gli intercontinentali. Solo due voli in

partenza hanno subito dei ritardi. Ma domani e il 25 marzo si replica. Giovedì incrociano le braccia le hostess e gli steward dell'Alitalia, dalle 11 alle 14,59. L'Alitalia però ha rassicurato i passeggeri, comunicando che tutti i voli operativi nella suddetta fascia oraria saranno effettuati regolarmente. Mentre resta confermato lo sciopero di 24 ore sempre degli assistenti di volo dalle ore 6 di mercoledì 25 marzo alle 5.59 del 26 sui voli in partenza da tutti gli scali italiani.

La conferma è delle stesse organizzazioni sindacali di categoria (Sulta, Anpac, Filt, Fit e Ugl), che assicurano che saranno comunque garantiti i servizi minimi da effettuare nella fascia 7-10 e 18-21.

### I SINDACATI DI BASE

## «Ma per quelle accuse quereleremo Albertini»



«Provocatori di professione». È questa l'immagine evocata da Antonio Barbatto, leader del Sindacato di base dei vigili urbani non-ché funzionario del corpo, a proposito degli attentatori che hanno dato fuoco al parcheggio dei ghisa. Lo scenario che Barbatto lascia intuire, ricorrendo solo a mozziconi di frasi, è davvero inquietante: «Tempo fa - ricorda - abbiamo scoperto l'esistenza di un dossier in cui i ghisa venivano schedati; quel documento era stato redatto all'interno del nostro comando da gente legata a un partito politico che governa la città». «Abbiamo preparato una querela nei confronti del sindaco Albertini per le sue affermazioni sulle presunte responsabilità dei vigili nell'attentato dell'altra notte. Ma siamo preoccupati perché finora, tra tante denunce nostre, vediamo andare avanti soprattutto quelle che altri hanno presentato contro di noi. Quel rogo non giova certo a noi. Eppure per il sindaco, sebbene non via siano ancora certezze dal punto di vista delle indagini, sono state sufficienti poche ore per dichiarare con tanta convinzione che quell'incendio è stato opera di una «frangia militarista».

L'incidente che ha mandato in tilt lo smistamento bagagli

## L'ombra del sabotaggio sul guasto di Fiumicino

ROMA. L'ombra del sabotaggio resta, sull'incidente che domenica ha mandato in tilt il Bhs, il modernissimo sistema di smistamento meccanico dei bagagli a Fiumicino. L'altro ieri la società Aeroporti di Roma (Adr) e l'Elsag Bailey (la ditta costruttrice del Bhs) con un comunicato congiunto avevano reso noto che sul sistema non erano state riscontrate anomalie né guasti, annunciando un esposto contro ignoti. Poi l'Adr si è chiusa nel silenzio più assoluto. E - a quanto pare - ha invitato informalmente i suoi dipendenti a non rilasciare dichiarazioni sulla vicenda. Per tutta la giornata alcuni periti hanno lavorato ad un'inchiesta interna per verificare le cause esatte del black out che aveva lasciato 700 passeggeri senza valigie per ventiquattr'ore. L'Adr è convinta che qualcuno abbia volontariamente provocato l'incidente.

La Elsag, invece, pur confermando che il Bhs non ha subito guasti, ha fatto marcia indietro, assumendo una posizione più prudente: «Noi non siamo in grado di dire se ci sia stato un atto doloso o un errore umano - ha affermato Fabio Pasquarelli, dell'ufficio stampa - Possiamo però dire con certezza che non si è trattato di un problema tecnico». L'annunciato esposto contro ignoti ancora non è stato presentato. La società Aeroporti intende prima acquisire altri elementi, con l'aiuto dei periti chiamati a ricostruire l'accaduto. L'interruzione del sistema era durata da poco prima di mezzogiorno fino alle sei del pomeriggio, causando fra l'altro pesanti ritardi su una trentina di voli in partenza dallo scalo romano.

Il Bhs, entrato in funzione da fine ottobre a regime ridotto e a fine gennaio su tutti gli imbarchi, era costato 58 miliardi e avrebbe dovuto segnare una svolta nello smistamento dei bagagli, rendendo più veloce ed efficiente il servizio. Ma domenica è andato inspiegabilmente in tilt.

I sindacati e i lavoratori però contestano l'ipotesi del sabotaggio. E anche i responsabili del posto di polizia dell'aeroporto, pur non prendendo posizioni ufficiali, hanno espresso un certo scetticismo («allo stato attuale non sono emersi elementi che facciano pensare a un atto doloso»). «Noi non crediamo assolutamente che il blocco del Bhs sia stato causato volontariamente - ha commentato Mario Guerci, responsabile della Cgil Lazio per il trasporto aereo - è molto più credibile che ci sia stato un errore nella gestione del sistema. Del resto il Bhs è stato introdotto solo a fine ottobre e gira a pieno regime da poco più di un mese. È quindi in una fase sperimentale. Sistemi simili sono in funzione anche negli aeroporti di Copenaghen e Francoforte. E pure lì all'inizio ci sono stati dei problemi nella gestione del sistema, blocchi con conseguenze più gravi di

quelle che abbiamo avuto noi a Fiumicino. Se non ci sono guasti, non vuol dire necessariamente che ci sia stato un sabotaggio. A questo proposito, vorrei ricordare che i lavoratori dell'aeroporto, per ridurre al minimo i disagi per i viaggiatori, domenica si sono messi all'opera dimenticando mansioni e qualifiche, caricando e scaricando i bagagli a mano. Che motivo avrebbero avuto per sabotare il sistema? L'Adr ha battuto la questa ipotesi, senza nessuna prova, senza alcun elemento a supporto. La verità è che il sistema è in fase di rodaggio, tant'è che noi come sindacato da tempo chiediamo una verifica degli organici e una maggiore formazione per gli addetti al sistema. Attualmente l'organico è ridotto all'osso, in queste condizioni l'errore ci può sempre scappare. Da quanto ne sappiamo, nelle settimane scorse già c'era stato qualche problema di questo genere, anche se di minore entità». Questa è la posizione della Cgil. Ancora più duri i commenti di alcuni lavoratori dell'Adr, che hanno chiesto l'anonimato: «Ma quale sabotaggio... - ha dichiarato uno degli addetti ieri pomeriggio - tutte le operazioni sono controllate. Noi lavoriamo in condizioni difficili, con il nuovo sistema sono cambiate le procedure di imbarco e nei momenti di intenso traffico spesso siamo costretti a lavorare a ritmo frenetico».

Paolo Foschi

### Dalla Prima

## Quei piccoli...

bile, ma comunque fortemente ridimensionato, della mafia - è pace sociale. Avete visto negli anni recenti - in politica o sul piano della lotta sindacale - corrette di opposte fazioni affrontarsi? Mai. E le stesse distanze tra i partiti più lontani, cioè tra l'estrema destra e l'estrema sinistra, sono state ridotte, sdrammatizzate. Mi è capitato recentemente di attraversare piazza Capranica, a Roma, in bicicletta, mentre era in corso una manifestazione dei «rautiani», cioè degli orfani di Mussolini. Avevo l'Unità in tasca, in bella vista, riconoscibilissima: non mi è nemmeno venuto in mente di nascondere. Dieci anni fa sarebbe stato un suicidio, o una provocazione, ora è una cosa normalissima.

Eppure in questi giorni appaiono sui giornali una serie di notizie che possono essere messe una vicino all'altra e devono farci pensare un po'. C'è chi dice che l'incidente che domenica ha bloccato l'aeroporto di Fiumicino, paralizzando il sistema di distribuzione dei bagagli, fosse doloso. E debba essere inquadrato nella perenne tensione sindacale che c'è in quell'aeroporto. C'è chi dice che le auto dei vigili urbani bruciate a Milano siano state bruciate non dalla malavita ma da alcuni vigili urbani che dissentivano dalla condotta dei sindacati confederali. C'è addirittura chi dice che non tutti i recenti incidenti che hanno tartassato in questi mesi il nostro sistema ferroviario siano stati incidenti casuali. C'è chi dice che siano stati sabotaggi.

Può darsi che tutte queste ipotesi - e altre che vanno emergendo su svariati episodi di cronaca nera di queste settimane - si dimostreranno infondate. Speriamo. Ma è possibile invece che qualcuna sia un'ipotesi sensata, e in questo caso bisognerà riprendere a ragionare e mettere in discussione l'assenza della violenza e l'assenza del conflitto nell'Italia di questa fine anni 90. Del resto rientra nell'ordine delle probabilità che l'attuale fase di sviluppo della nostra vita politica e della nostra organizzazione sociale sia accompagnata da nuove forme di violenza e di «scasso», in gran parte spontanea, individuale, in parte organizzata.

In tutti i grandi paesi moderni esistono queste forme di violenza e di micro-delinquenza sociale. L'Italia, sicuramente, è uno dei posti più tranquilli del mondo. Gli indici statistici che misurano la violenza e la criminalità, specie nelle grandi città, sono infinitamente più bassi, qui da noi, rispetto alle metropoli americane, o inglesi, o tedesche. Ma proprio per questo non dobbiamo farci cogliere impreparati dalle possibili conseguenze negative di un certo sviluppo, già sperimentate all'estero. Roma e Milano hanno molte cose da imparare da New York, ma non hanno nessuna ragione per imitarne un sistema di relazioni sociali e sindacali dominato dalla lotta feroce e senza regole tra interessi corporativi, sempre più parcellizzati e sempre più disumanizzati, che ha provocato un enorme aumento della violenza metropolitana. In un sistema siffatto, inevitabilmente i grandi conflitti, le grandi battaglie, vengono sostituite da scontri minimi, settoriali, ispirati alla massima spietatezza. E chi ci guadagna? Ci guadagnano le corporazioni più forti, che sono anche le più violente, e ci rimettono i poveracci.

La nostra sfida, la sfida di noi italiani, è quella di riuscire a raggiungere i livelli di sviluppo americani o giapponesi salvando la struttura comunitaria della nostra società. Come? Recuperando il valore delle grandi battaglie collettive - quelle che spingono in avanti le società e la loro coscienza, le uniscono, le fanno crescere - e tagliando lo spazio alla micro-conflittualità che confina sempre con la disperazione e con la criminalità organizzata. [Piero Sansonetti]

